

Ks. Krzysztof Tyburowski

**L'IMPORTANZA DELLA LEGGE MOSAICA NELLO SVILUPPO
DELLA STORIA DELLA SALVEZZA SECONDO
IL COMMENTARIUS IN EPISTULAM AD ROMANOS
DELL'AMBROSIASTER**

La legge mosaica svolse nella storia della salvezza un ruolo importante nella preparazione del mondo alla venuta del Salvatore. Gli scrittori della Chiesa antica commentando la Sacra Scrittura, in particolar modo il *Corpus Paulinum*, abbastanza spesso parlavano dell'importanza di questa legge nell'educazione del popolo eletto, affinché fosse pronto all'accogliere il Figlio di Dio. Se ne occupa anche uno scrittore antico del IV secolo chiamato da Erasmo di Rotterdam l'Ambrosiaster. Quest'anonimo, purtroppo trascurato un po' nella storia della teologia è l'unico autore ortodosso occidentale che nell'epoca patristica ha fatto un commento intero a tutte le Lettere di San Paolo. In questo commento, soprattutto nel *Commentarius ad Epistulam ad Romanos* scrive molto dell'importanza della legge mosaica nella storia della salvezza.

Negli scritti dell'Ambrosiaster si vede che il nostro Autore ha una predilezione particolare verso i problemi legati alla legge e generalmente verso il linguaggio giuridico¹. Tutta la storia dell'umanità per lui si svolge nell'ambiente delle diverse leggi, alle quali non solo l'uomo deve obbedire, ma pure in un certo senso Dio stesso che è legato a regole e mette sotto il dominio del diavolo l'uomo che nel peccato originale ha rotto la legge con il suo Creatore. Anche il demonio che a causa della sua perversità ottiene da Dio un diritto sulla maggior parte dell'umanità e si sente vincitore, viene pure vinto, dopo aver abusato della legge che possedeva.

¹ Cfr. K. Tyburowski, *Ostatni milenarysta Zachodu*, „Resovia Sacra” 6 (1999), p. 255.

Nell'articolo presente cercheremo di approfondire il pensiero dell'Ambrosiaster sotto l'aspetto dell'importanza della legge mosaica nello sviluppo della storia della salvezza. Bisogna però partire dalla spiegazione del suo concetto della legge naturale.

1. La legge naturale

Nel tempo che va da Adamo a Mosè non esisteva ancora nessuna legge proclamata, nessuna legge scritta. Però con la creazione Dio diede all'uomo la legge naturale, che fu iscritta nel suo cuore, così che tutti pur non essendo istruiti da parte di qualcuno sapevano come comportarsi. Questa legge viene trasmessa *ex traduce*, perciò tutti quelli che nascono l'hanno impressa nella mente.

Il nostro Autore nella *Quaestio* 4 dà una breve definizione della legge naturale:

*Primum lex formata in litteris dari non debuit, quia in natura ipsa inserta quodam modo est et creatoris notitia ex traduce non latebat. nam quis nesciat, quid bonae vitae conveniat, aut ignoret, quia quod sibi fieri non vult alii minime debeat fieri?*².

L'Ambrosiaster commentando *Rom* 5, 13 divide la legge naturale in tre parti. Diamo la voce al nostro Autore che ne parla nei termini seguenti:

*quia lex naturalis tres habet partes, cuius prima pars haec est, ut agnitus honoretur creator nec eius claritas et maiestas alicui praeter filio deputetur. secunda autem pars est moralis, id est, ut bene vivatur modestia gubernante. congruit autem homini habenti notitiam creatoris vitam suam lege frenare, ne frustretur agnitio, tertia vero pars est docilis, ut notitia creatoris dei et exemplum morum ceteris tradatur, ut discant, quemadmodum apud creatorem meritum conlocatur*³.

La prima parte dunque si riferisce a Dio che dovrebbe essere riconosciuto ed onorato. A nessun altro dio deve essere attribuita la sua maestà. La seconda parte ha come scopo il comportamento moralmente buono. L'ultima

² Ambrosiaster, *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, CSEL 50 (in seguito verrà citato solo il numero della *Quaestio*) *Quaestio* 4, p. 24, 16-21.

³ *Idem*, *Commentarius in Epistulam ad Romanos* (in seguito abbrev. *InRom*) 5, 13, CSEL 80, 1, p. 169, 10-16.

parte infine porta in se un'idea missionaria, cioè trasmettere agli altri la conoscenza di Dio.

Il peccato di Adamo che contrasta proprio la prima parte della legge naturale, ebbe come conseguenza il non riconoscere Dio come giudice e lo spostamento dell'onore verso satana.

La natura umana corrotta dal peccato di Adamo, non avendo avuto ancora davanti ai propri occhi una legge scritta in tavole, ed essendo stata priva di alcun aiuto da parte di Dio, ebbe difficoltà nel comportarsi secondo la legge naturale. L'uomo dunque diventava sempre più sordo ai principi scritti nel suo cuore, però non dimenticava la legge naturale, perché sapeva bene ciò che è buono e ciò che è cattivo e che non deve fare agli altri ciò che lui non vuole subire⁴.

Come vediamo la legge naturale non fu mai dimenticata dall'uomo. Su questo punto non possiamo andare d'accordo nel senso pieno con Alessandra Pollastri, che è qui un po' meno precisa sostenendo che la legge naturale fu sempre più dimenticata⁵. Si vede nell'Ambrosiaster che fu dimenticata solo ed ignorata una parte di questa legge. Tutti pensavano che il peccato non contasse e non fu imputato davanti a Dio e che lui non sarebbe stato giudice dei delitti che gli uomini commisero prima della promulgazione della legge di Mosè. Avrebbero dovuto però ricordarlo perché, come scrive l'Ambrosiaster, nella storia ci furono dei casi in cui Dio si presentò come giudice, per esempio la condanna di Sodoma e Gomorra⁶. In pratica l'uomo seppe solo che il peccato conta davanti agli uomini, perché ogni giorno incontrava la punizione per i delitti commessi contro i suoi simili ma non incontrava nessuna punizione per essi da parte di Dio⁷.

⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 167, 8-10: *nec enim naturalis lex penitus obtoruperat, quia non ignorabant, quia quod pati nolebant, aliis facere non debebant.*

⁵ Cfr. A. Pollastri, *Ambrosiaster. Commento alla Lettera ai Romani. Aspetti cristologici*, L'Aquila 1977, p. 167-168: *In questo periodo, infatti, la legge naturale, tramite la quale gli uomini avrebbero dovuto riconoscere Dio come creatore e comprendere che Dio creatore sarebbe stato giudice delle azioni umane, come avevano dimostrato le punizioni inflitte a Sodoma e Gomorra, veniva sempre più dimenticata dagli uomini, fino al punto che essi pensavano di peccare impunemente davanti a Dio, anche se non impunemente peccavano davanti ai propri simili.*

⁶ Cfr. *Ambrosiaster InRom 5, 13*, p. 169, 2-10: *nam utique si inter se magistra iustitia vel natura peccata non inulta censebat, quanto magis deum haec, quem mundi sciebant opificem, requisiturum non debuerant ignorare, quippe cum Sodoma et Gomorra per ignem adiudicata sint deperire, quod oblivio quidem texerat, Moyses autem, ut firmaret deum iudicem fore, scribendo revelavit. sed cum praetermisso deo coeperunt figmenta in honorem dei recipere, depravati mente partem legis naturalis, quae prima est calcaverunt.*

⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 167, 7-8: *putabant enim se homines apud deum inpune peccare, sed non apud homines.*

Dalla colpa sua dunque l'uomo non riconobbe più Dio come giudice del peccato. Non si considerò inoltre che il peccato commesso presso Dio, proprio Lui se ne potesse curare⁸. L'ignoranza umana dovuta al sempre più grande allontanamento da Dio si presentò come la causa perché il peccato non fosse più imputato.

Esaminando il periodo della storia della salvezza in cui non c'era ancora la legge scritta sulle tavole, possiamo dire che apparve la necessità di una legge che potesse dare all'uomo una scienza più approfondita della legge naturale e della grandezza del peccato che conta davanti a Dio.

La prevaricazione del primo uomo come il peccato dell'idolatria cambiò totalmente il rapporto dell'umanità verso il suo creatore, sottomettendo i discendenti di Adamo in forza della *sententia decreti* sotto il dominio di satana e rendendoli *caro peccati*. Tutti furono destinati alla permanenza negli inferni, in cui la maggioranza formò un gruppo sottomesso al regno della morte seconda.

La corruzione della natura umana, ebbe tante conseguenze per il futuro dell'uomo e ci volle da parte di Dio un piano preciso per salvare il genere umano. Perciò l'Ambrosiaster ci dice che per poter continuare la salvezza iniziata dopo il peccato di Adamo, ci volle allora una legge scritta per rivelare che Dio si prende cura delle cose umane e punisce tutti coloro che fanno del male ed evitano la pena nella vita presente⁹.

2. La promulgazione della legge mosaica

2.1. Una triplice distinzione della legge mosaica

Sembra che le leggi date da Dio all'uomo nei diversi periodi della storia salvifica si distinguessero profondamente. Però bisogna rendersi conto che tutti i cambiamenti nella "legislazione" divina servivano a un solo scopo, che fu la salvezza dell'umanità. Infatti, il piano divino della salvezza dell'uomo formò una sola realtà. Perciò fra le diverse leggi che distinsero la situazione umana nella storia salvifica esiste una certa unità. Le singoli leggi in

⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 167, 17-24: *quomodo ergo non imputabatur peccatum, cum lex non esset? aut quomodo vindicatum legitur, si latebat lex? naturalis enim lex semper est nec ignorabatur aliquando, sed putabatur ad tempus tantum auctoritatem habere, non et apud deum reos facere. ignorabatur enim, quia iudicaturus est deus genus humanum, ac per hoc non imputabatur peccatum, quasi peccatum non esset apud deum, incuriosum deum adserentes.*

⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 167, 24-25 e 169, 1-2: *adubi autem data est lex per Moysen, manifestatum est curare deum res humanas et non inpune futurum his qui malefacientes quacumque ex causa evadunt ad praesens.*

realtà non si contraddicono a vicenda ma ognuna di esse si presenta come una continuazione e perfezione di quella precedente finché la salvezza sarà completa nella tappa che oltrepassa la storia terrestre, non si trova in questa vita, ma al di là, nella pace perfetta¹⁰.

La legge dunque, che fu data da Dio per mezzo di Mosè al popolo eletto sul monte Sinai perfezionò lo stato precedente della condizione umana che fu corrotta e indebolita dalle conseguenze del peccato di Adamo. Questa perfezione però non si riferì alla legge naturale stessa, perché la legge della natura non ebbe bisogno di un miglioramento perfetto in sé, ma la legge mosaica fu necessaria per svolgere un ruolo educativo e preparatorio nella storia del popolo ebraico.

Il fatto che questa legge venne donata solo al popolo eletto ha la sua particolare importanza. I giudei, nel progetto divino, avrebbero dovuto essere un esempio per tutto il genere umano nella preparazione morale della venuta del Salvatore. Da una parte ottennero un privilegio, ma dall'altra parte la loro responsabilità divenne molto più grande della responsabilità di coloro che non ricevettero tale legge¹¹. Le conseguenze della risposta negativa da parte degli ebrei saranno ancora menzionate nel seguito del nostro esame.

Il periodo in cui valsero tutti i precetti della legge mosaica si presenta come un tempo del tutto speciale. Se la legge naturale è una legge scritta nel cuore umano e si trasmette *per traducem*, così la legge di Mosè, come unica, venne promulgata solamente per il popolo eletto e pure come tale fu scritta sulle tavole di pietra.

Questo dunque, che fu strettamente proprio a questa legge, ebbe solo un valore temporaneo che doveva cessare dopo aver svolto il suo ruolo. Perciò alcuni dei Padri che si occupavano di questo tema, affermavano che la legge fu data all'uomo prima della legge dal monte Sinai, cioè quella naturale, fu in sé molto più importante che i precetti rivelati da Dio a Mosè. Assai chiaramente ciò si vede ad esempio in Sant'Ambrogio che sostiene che la legge naturale prevale su ogni altra norma o imposizione positiva e scrive:

*Maior lex naturae quam legum praescriptio est*¹².

¹⁰ Cfr. Agostino, *Expositio quarundam propositionum ex Epsitula ad Romanos*, 43 a commento di Rom 8, 11, CSEL 84, p. 24: *Sed gradus iste in hac vita non invenitur. Pertinet enim ad spem, qua expectamus redemptionem corporis nostri, quando corruptibile hoc induet incorruptionem et mortale hoc induet immortalitatem. Ibi pax perfecta est quia nihil molestiarum anima de corpore patitur iam vivificato et in caelestem qualitatem immutato.*

¹¹ A. Pollastri, Introduzione a: Ambrosiaster, *Commento alla Lettera ai Romani*, Trad., introd., e nota a cura di A. Pollastri, Collana di Testi Patristici diretta da A. Quacquarelli, 43, Roma 1984, p. 19. In questo posto devo aggiungere che usando la parola *uomo* in questo capitolo, penso al popolo a cui si riferiva la legge mosaica, cioè ai giudei.

¹² Ambrogio, *De Abraham*, 1, 2, 8, CSEL 32, 2, p. 508.

La legge naturale ha carattere di norma originale e innata e perciò si differenzia da ogni legge scritta e promulgata¹³.

La stessa opinione la possiamo vedere nell'Ambrosiaster che mette in confronto le due leggi, dicendo:

*Lex formata in litteris dari non debuit, quia in natura ipsa inserta quodam modo est et creatoris notitia ex traduce non latebat. (...) adubi autem naturalis lex evanuit pressa consuetudine delinquendi, tunc oportuit manifestari, ut in Iudaeis omnes audirent*¹⁴.

Prima di parlare dunque, degli scopi precisi della promulgazione della legge mosaica, possiamo dire generalmente che questa legge ebbe come fine lo svolgere di un ruolo educativo e preparatorio per il popolo ebreo e indirettamente per tutta l'umanità, perché diventasse capace di accettare la pienezza della rivelazione di Dio.

Per poter dimostrare dettagliatamente gli scopi e il ruolo che svolse questa legge nello sviluppo della storia della salvezza secondo il pensiero dell'Ambrosiaster nel *Commentarius in Epistulam ad Romanos* bisogna prima rendersi conto che cosa egli riteneva che fosse la legge mosaica, che cosa si può includere in questa legge.

La legge naturale, pur esistendo nella mente umana, a causa della *praevaricatio Adae* fu in un certo senso ferita dai peccati che l'uomo commetteva. L'uomo, per colpa sua, dimenticò che il peccato fosse imputato presso Dio e non riconobbe il Creatore come giudice del peccato. Logicamente dunque quasi tutto il genere umano dopo la caduta di Adamo non si sentiva responsabile davanti al Creatore per tutto ciò che faceva. Dall'altra parte il tempo dopo il peccato di Adamo non fu collegato alla grazia divina; l'uomo allora non ebbe nessun aiuto da parte di Dio. Raggiungendo dunque lo stato in cui non riconobbe Dio come giudice del peccato, ebbe bisogno di una rivelazione di questa verità da parte di qualcuno.

La legge dunque di Mosè, scritta sulle tavole, non fu nient'altro che una *ratificatio* per iscritto della legge naturale; in un certo senso fu ormai adombrata nel cuore umano¹⁵. L'Ambrosiaster perfino in un certo contesto vuole

¹³ Cfr. *Idem*, *Epist.* 73, 3, PL 16, 1251: *non scribitur, sed innascitur, nec aliqua percipitur lectione, sed profluo quodam naturae fonte in singulis exprimitur et humanis ingeniis hauritur*; AMBROGIO, *Epist.* 37, 32, PL 16, 1091-1092: *Lex autem vera sermo rectus, lex vera non insculpta tabulis, nec aere incisa, sed impressa mentibus atque infixis sensibus*.

¹⁴ Ambrosiaster, *Quaestio* 4, 17-19, 21-23, p. 24.

¹⁵ Cfr. C. Martini, *Ambrosiaster. De auctore, operibus, theologia*, Roma 1944, p. 82.

identificare la legge mosaica con quella della natura e ne scrive commentando *Rom* 7, 23 che

*lex mentis, quae est lex Moysis vel naturalis, quae inest animo*¹⁶.

Sicuramente però scrivendo così, consapevolmente non prese in considerazione una parte della legge mosaica che svolse un ruolo perfezionante la condizione umana. Per poter comprendere dunque l'insieme della legge naturale bisogna seguire il nostro Autore che fa una distinzione all'interno della legge mosaica.

L'Ambrosiaster scrive:

*triplex quidem lex est, ita ut prima pars de sacramento sit divinitatis dei, secunda autem, quae congruit legi naturali, quae intercidit peccatum, tertia vero legis factorum est, id est sabbata, neomeniae, circumcisio et cetera*¹⁷.

C. Martini riferendosi ancora alla *Quaestio* 69 aggiunge un'altra parte della legge mosaica che consiste nei precetti della giustizia vendicativa (*oculus pro oculo, dens pro dente*)¹⁸.

Per poter spiegare meglio ciascuna di queste parti della legge mosaica nel testo riportato bisogna riferirsi alle opinioni del Nostro contenute proprio nelle *Quaestiones*.

La prima parte, che concerne la divinità di Dio, corrisponde ai quattro primi precetti della prima tavola di pietra data a Mosè sul monte Sinai. Questa parte troverà il suo compimento nel Cristo perché il Figlio di Dio venne per non abolire la Legge e i Profeti ma per compiere. Il Messia compì le parole dei profeti in modo doppio. Prima di tutto con la sua incarnazione e venuta nel mondo confermò la verità delle profezie dell'Antico Testamento¹⁹ e poi rivelò più pienamente il mistero di Dio²⁰.

¹⁶ Ambrosiaster, *InRom* 7, 23, p. 243, 8-9.

¹⁷ *Ibidem*. 3, 20, p. 115, 20-23 e 117, 1. Lo stesso contenuto si può vedere nell'*Idem*, *Quaestio* 19 (*appendix*), p. 435, 28-29 e 436, 3-7: *Legis quidem unum nomen est, sed tripertitam habet intelligentiam. prima enim pars legis de deo est (...), secunda autem legis pars est quae sex praeceptis continetur, quae sic incipit: honora patrem et matrem. tertia vero in neomeniis et in sabbato et in escis discernendis ac eligendis et in circumcissione et in hostiis pecudum offerendis.*

¹⁸ C. Martini, op. cit., p. 86; Cfr. pure Ambrosiaster, *Quaestio* 69, p. 121, 8.

¹⁹ Cfr. *Ibidem* 69, p. 118, 23-24 e 119, 1-10: *Omnia quae de Christo dicta sunt, adimpleta sunt, et ipse dominus sic adimplevit leges et profetas, cum omnia, quaeque de se scripta sunt, fecit nec dissolvit aliquid, sed confirmavit, lex enim et profetae usque ad ipsum. profetae enim de ipso locuti sunt; ideo ultra illum quae ab his de hoc dicta sunt tendi non possunt neque post ipsum aliqui huius modi profetae repperiri poterunt, quia neque habent de quo dicant, et de quo docebat iam venit. omnia etenim voluminibus suis complexi sunt, et incarnationem et*

In Cristo fu compiuta (secondo C. Martini) la legge vendicativa (*oculum pro oculo*) nel senso che alle leggi dell'Antico Testamento aggiunse la giustizia superiore e la misericordia secondo lo schema: *Ego autem dico vobis, non resistere malo; sed si quis te percusserit in dextram maxillam tuam, praebe illi et sinistram* (Mt 5, 39)²¹.

La seconda parte è costituita da sei precetti dell'altra tavola, ed è praticamente nient'altro che la legge naturale pura. Qui viene ripetuta nel modo autoritativo per rinforzare la sua importanza ed immutabilità²².

La terza, l'ultima parte della legge di Mosè - legge delle opere, delle osservanze (*lex factorum*), fu data solamente a tempo come una medicina per la durezza del cuore degli Israeliti e non varrà più con la venuta della legge nuova²³. Questa legge è collegata e si riferisce soprattutto al campo cerimoniale della vita degli Israeliti²⁴. La *lex factorum* cioè quella dei sabati, noviluni, circoncisione cederà dopo il suo compimento. Scrive infatti l'Ambrosiaster:

*cessat enim factorum lex, id est observatio sabbatorum, neomeniarum, circumcisionis, escarum discretio, animalis mortui aut sanguinis mustelae expiandus*²⁵.

conversacionem et passionem et resurrectionem et divinitatis manifestationem et futurum eius iudicium revelarunt, ac per hoc cessaverunt profetae impleto opere dispensationis.

²⁰ Cfr. *Ibidem* 3, p. 24, 10-15: *potest dici et contra: si ante Christianismus, quae nuptitia per Christum? hunc intelligentiae profectum adventus contulit Christi, quia praedicati unius dei ostendit mysterium et quid cui personae competat demonstravit et ad explendam legis iustitiam addidit quae reservata erant.*

²¹ Questa è opinione di C. Martini che sostiene così, non riferendosi però a nessun testo dell'Ambrosiaster. Lui scrive: *Legem autem vindictae (oculum pro oculo etc.) eo sensu adimplet, quo illis praeceptis iustitiae potiora praecepta addit iustitiae superioris seu misericordiae, iuxta illud: "Ego autem dico vobis non resistere malo; sed si quis te percusserit in dextram maxillam tuam, praebe illi et sinistram"*. Vedi C. Martini, op. cit., p. 87.

²² Cfr. Ambrosiaster, *Quaestio* 69, p. 120, 16-23: *nam dixit lex: non facies tibi idolum, neque adoraveris, quae in caelo sursum sunt et quae in terra deorsum, et: non peierabis, et: honora patrem et matrem, et: non occides, neque fornicaberis, neque furtum facies, non dices falsum testimonium, neque concupisces quicquam proximi tui. numquid haec cessasse dicenda sunt? absit. sine his enim quis poterit vel in hac vita idoneus iudicari?*

²³ Cfr. *Ibidem* 69, p. 119, 13-17: *praedicante Iohanne baptismum paenitentiae in remissionem peccatorum cessavit sententia legis, quae reos tenebat peccatores, cessaverunt enim onera legis, quae ad duritiam cordis Iudaici fuerant data in escis, neumeniis, mustelis.*

²⁴ Cfr. A. Souter, *The Earliest Latin Commentaries on the Epistles of Paul*, Oxford 1927, p. 80.

²⁵ Ambrosiaster, *InRom* 4, 15, p. 141, 4-7.

Questa parte della legge mosaica è considerata dal Nostro come *lex carnalis* che perderà il suo valore quando verrà la *lex fidei*²⁶.

Abbiamo detto sopra, riferendoci all'opinione del Martini, che la legge vendicativa troverà il suo compimento in Cristo. Possiamo però trovare un testo nel *InRom* 3, 21 che suggerirebbe piuttosto che questa legge vendicativa verrebbe pure abolita assieme alla *lex factorum*. Ecco le parole dell'Ambrosiaster a questo proposito:

*apertum est, quia iustitia dei sine lege apparuit; sed sine lege sabbati et circumcisionis et neomeniae et vindictae, non tamen sine sacramento divinitatis dei*²⁷.

Sembra che qui bisogna menzionare che l'Ambrosiaster parlando della legge mosaica, parla a volte solamente di una parte di questa legge che divide in tre parti. Abbiamo già accennato che la legge di Mosè secondo il Nostro, fu una ratificazione della legge naturale. Sicuramente pensò solo a una parte di quello che fu scritto da Mosè. Ma non solo in quel caso, ma in tanti altri brani della sua opera l'Ambrosiaster parlando della legge mosaica, pensa a una parte della legge mosaica, soprattutto (come del resto fa l'apostolo Paolo) alla *lex factorum*²⁸.

2. 2. Gli scopi della promulgazione della legge mosaica

La legge mosaica ebbe una grande importanza nello svolgimento della storia della salvezza. Gli scopi, per i quali Dio diede questa legge attraverso Mosè furono piuttosto preparativi al ricevimento della legge di grazia che sarebbe venuta con la rivelazione del Figlio di Dio.

Non è tanto difficile enumerare ed esaminare gli scopi della promulgazione della legge delle tavole, però nel testo dell'Ambrosiaster da noi esaminato bisogna proprio pescarli qua e là per poter tirare fuori i brani che riguardano il nostro tema.

Anche se il nostro Anonimo non lo dice esplicitamente, però sembra che analizzando il testo del *Commentarius in Epistulam ad Romanos*, possiamo enumerare due scopi della promulgazione della legge mosaica. Il primo di essi lo possiamo chiamare semplicemente *lo scopo diretto*, l'altro invece *indiretto*.

²⁶ Cfr. *Idem, Quaestio* 69, p. 120, 3-4: *spiritalis enim adveniente lege necesse erat cessare carnalia*.

²⁷ *Idem, InRom* 3, 21, p. 117, 12-14.

²⁸ Cfr. ad es. *Idem, InGal* 3, 19, p. 38, 4-5: *lex factorum, id est lex Moysi*.

La divisione del genere non indica che lo scopo diretto sia più importante di quello indiretto. Anzi, da qualche punto di vista quello indiretto può essere considerato come più importante. Non è però possibile analizzare lo scopo diretto e quello indiretto separatamente, perché uno è strettamente collegato all'altro. Il nostro esame però non si occuperà di fare un'analisi comparativa della loro importanza. Da parte nostra faremo qui solo in modo di caratterizzare questi due scopi. Cominceremo da quello diretto.

La triplice distinzione che il Nostro fece con la legge mosaica sarà molto utile per rendere meglio l'idea di questo scopo.

Al periodo che va da Adamo fino a Mosè, cioè al tempo in cui la legge scritta non era stata ancora data, l'uomo per colpa sua diventò idolatra, dimenticò che i peccati fossero imputati presso Dio, e conseguentemente che Dio fosse il giudice del peccato. Questo stato rendeva l'uomo meritevole della morte seconda, al cui regno si sottomisero quasi tutti.

Satana ingannò l'uomo e lo sottomise al suo potere. Lo scopo principale di satana non fu nient'altro che cancellare dalla mente umana la verità che il vero padrone dell'uomo fosse Dio, che solo Lui deve essere onorato, e davanti a cui l'uomo sarebbe responsabile per tutto ciò che fa. Questo pensiero lo troviamo nel testo dell'Ambrosiaster che scrive:

(diabolus) postquam autem circumvenit eum et subiugavit, potestatem in eum accepit ut interiorem hominem pulsaret, copulans se menti eius, ita ut non possit agnoscere, quid suum sit cogitatione, quid illius, nisi respiciat legem²⁹.

La legge dunque viene proclamata proprio per ricordare quella verità iniziale che Dio è uno solo e che solamente lui deve essere adorato. Però l'Ambrosiaster, parlando così, sicuramente pensa alla prima parte della legge mosaica che si riferiva *ad sacramentum divinitatis* e si trovava nei primi quattro precetti scritti sulla prima tavola di pietra.

Si può dire che l'uomo dovette ricevere questa legge scritta per poter purificare la sua mente inquinata dal diavolo. La conoscenza, anzi, il ricordare questa verità su Dio fu un fondamento per liberare l'umanità dalla soggezione alla morte seconda. La morte seconda infatti fu la conseguenza diretta del peccato dell'idolatria. Il nostro Autore esprime l'importanza di questa verità nelle parole seguenti:

dixit enim (Paulus): ab Adam regnavit mors usque ad Moysen, propter quod lex non erat manifestata, ut data lege sub autoritate eius viverent, scientes quid caverent, ne regnaret in eos mors³⁰.

²⁹ *Idem, InRom 7, 14, p. 235, 22-26.*

³⁰ *Ibidem 5, 14, p. 175, p. 10-13.*

E proprio per questo, per sottolineare l'importanza dell'unicità di Dio e per far convertire la gente dall'idolatria la legge di Mosè comincia con la proclamazione che Dio è uno solo. A questo proposito diamo ancora la voce al Nostro:

*denique sic coepit data lex: ego sum, inquit, dominus deus tuus, qui eduxi te de Aegypto, de domo servitutis, non erunt tibi dii alii praeter me et non facies tibi idolum neque ullam similitudinem. data igitur lex est, ne mors regnaret, ut abolitis peccatis prioribus uni deo obsecundaret genus hominum*³¹.

La legge mosaica, dunque, quella che si riferiva all'unicità di Dio, che ricordava che Dio fosse giudice, fece riconoscere di nuovo la verità su Dio. Dio infatti, a causa della proclamazione della legge, come scrive il Nostro riferendosi al brano 2 del salmo 75, *era conosciuto in Giudea*, e proprio da lì il regno quasi universale della morte seconda comincia ad essere distrutto. Però diamo la voce all'Ambrosiaster che ne parla:

*igitur in Iudaea primum destrui coepit regnum mortis, quia notus in Iudaea deus. nunc autem in omnibus gentibus cotidie destruitur, dum magna ex parte ex filiis diaboli fiunt filii dei*³².

La prevaricazione dell'uomo, che fu la causa dell'idolatria, non solo fece dimenticare la verità fondamentale che Dio fosse giudice della vita umana, ma anche indebolì la legge naturale. Abbiamo già detto che nell'Ambrosiaster la seconda parte della legge mosaica fu una conferma della legge naturale, data per rafforzarla nei cuori umani.

Proprio per questo da allora in poi l'uomo, che prima non si sentiva colpevole presso Dio, cominciò a sapere che i suoi peccati erano imputati davanti al suo Creatore.

*Plane necessaria fuit lex, ut ostendet imputari apud deum peccata, quae inpune fieri credebantur, ut de cetero scirent, quid evitare deberent*³³ – scrive il Nostro.

Questo pensiero viene ripetuto qualche volta dall'Ambrosiaster, come se il nostro Anonimo volesse sottolineare l'importanza di questa verità. Conviene perciò riportare anche un altro frammento in cui se ne parla. L'Ambrosiaster commentando *Rom 7, 7* in cui l'Apostolo afferma: *sed peccatum non cognovi nisi per legem*, scrive nel modo seguente:

*(apostolus) ostendit non peccatum esse legem, sed indicem peccati. Demonstravit enim et quae latebant peccata et quia non inpune essent apud deum. Quo conperto homo factus est reus*³⁴.

³¹ *Ibidem*, p. 175, 27-28; 177, 1-5.

³² *Ibidem*, p. 177, 26-27 e 179, 1-2. Cfr. A. Pollastri, op. cit., p. 125-126, 169-170.

³³ *Ibidem* 5, 20, p. 185, 10-12.

Con la proclamazione dunque della legge mosaica l'uomo che peccava si rese conto che davanti a Dio diventò colpevole per i suoi delitti, perché nel testo esaminato troviamo abbastanza molte affermazioni di questo fatto.

Il ricordare da parte di Dio, attraverso la legge mosaica, la verità sull'unicità del Creatore e che egli sarebbe stato il giudice nel campo della responsabilità dell'uomo presso Dio per i peccati compiuti, le conseguenze che partono da questa verità e la conferma della legge naturale sarebbero lo scopo diretto della promulgazione della legge mosaica.

E' stato già menzionato che la seconda parte della legge mosaica, quella che fu la conferma della legge naturale, troverà il suo compimento in Cristo e verrà perfezionata.

San Paolo, nel secondo capitolo della sua Lettera ai Romani, parla soprattutto della giustificazione dei due grandi gruppi dell'umanità, cioè dei giudei e dei gentili. Tutti e due furono chiamati alla salvezza nel nome di Cristo, però la loro situazione si presentò come diversa. I gentili ricevettero solo la legge naturale, ma i giudei nei loro confronti ottennero un onore di precedenza a causa del dono della legge mosaica. La legge di Mosè però ebbe il suo compimento in Cristo. I giudei dunque in forza della legge mosaica avrebbero dovuto riconoscerlo. Se i giudei rifiutarono Cristo, che compì nella sua persona la legge antica, il loro privilegio di precedenza si tramuta in precedenza nella condanna. Loro che erano fieri di osservare la legge, in realtà non la osservarono fino alla fine perché non accettarono il Signore della legge. L'Ambrosiaster lo sottolinea dicendo:

*hic ergo servat legem, qui credit in Christum. si autem non credit, transgressor legis est, quia non recipit Christum quem lex ad iustificationem venturum cecinit*³⁵.

Tante volte il nostro Autore, commentando soprattutto *Rom 2* ne parla, volendo sottolineare che proprio Cristo fu promesso dalla legge mosaica, ma i giudei purtroppo sono stati accecati dall'eccessivo attaccamento alle pratiche legali da cui credevano di ottenere la giustificazione³⁶.

³⁴ *Ibidem* 7, 7, p. 223, 2-5. Ce ne sono molti altri testi che ne parlano. Cfr. ad es. *Ibidem* 4, 15, p. 131, 14: *ad hoc enim data est (lex) ut reos faceret delinquentes*; *Ibidem* 6, 14, p. 203, 3: *peccatum enim auctoritate legis reum facit peccatorem*.

³⁵ *Ibidem* 2, 25, p. 89, 17-19. Vedi pure *InRom* 10, 4, p. 345, 10-13: *perfectionem legis habet qui credit in Christum. cum enim nullus iustificaretur ex lege, quia nemo implebat legem, nisi qui spereret in Christo promisso*.

³⁶ Cfr. ad es.: *Ibidem* 2, 12, p. 73, 22-23: *ita et Iudaei sub lege agentes a lege accusati iudicabuntur, quia non recipiunt Christum a lege promissum*; *Ibidem* 2, 13, p.75, 5-6: *quia non hi iusti sunt, qui audiunt legem, nisi credant in Christum, quem eadem lex promisit*;

La venuta di Cristo dunque fu promessa dalla legge e questa promessa sicuramente doveva essere considerata come uno scopo importantissimo della proclamazione della legge di Mosè. Ne parla del resto pure l'Ambrosiaster stesso:

*quia quod in fide est, in lege habetur quasi principale legis dicente salvatore: de me enim scripsit Moyses*³⁷.

Questo annuncio si presenta nel nostro esame come lo scopo indiretto della promulgazione della legge mosaica.

3. Le conseguenze “negative” della promulgazione della legge mosaica

3.1. L'atteggiamento da parte del diavolo e dell'uomo

L'Ambrosiaster sostiene che il diavolo in forza della *sententia decreti* ottenne dopo il peccato di Adamo il diritto alle anime umane. Tutti coloro che furono sotto il dominio di Satana dopo la loro morte dovettero andare negli inferi³⁸. Fra loro la maggioranza dell'umanità fu colpevole del peccato dell'idolatria, si trovarono dunque nel regno della morte seconda. Ma anche loro hanno la possibilità di salvarsi. Però la loro salvezza si trovava in pericolo della perdizione eterna. In caso di non riconoscere Cristo come Salvatore dopo la sua risurrezione, sarebbero condannati alla morte eterna. In realtà la morte seconda regnò quasi su tutti.

L'anima dell'uomo, macchiata dalla carne corrotta dal peccato, pur avendo dimenticato che Dio fosse il creatore e il giudice delle azioni umane, ebbe delle difficoltà anche nel campo della legge naturale. L'uomo visse in una menzogna fabbricata dal diavolo. Credeva che il peccato non fosse imputato presso il Creatore, anche se in realtà lo era. Il peccato, come scrive l'Ambrosiaster, pur vivendo era ritenuto morto³⁹. Il diavolo anche da parte sua faceva tutto per mantenere questo stato di confusione mentale dell'uomo. Diamo la voce all'Ambrosiaster che ce ne parla nel modo seguente:

Ibidem 2, 15, p. 77, 16-17: *quoniam Iudaeos diffidentes per legem dixit iudicari fore - lex enim illos accusabit, quae Christum illis promisit, quem venientem recipere noluerunt.*

³⁷ *Ibidem* 9, 28, p. 333, 23-25.

³⁸ Si veda K. Tyburowski, *I diritti del diavolo sull'umanità peccatrice nella teologia dell'Ambrosiaster*, „*Studia Catholica Podoliae*” 2 (2003), p. 489-501.

³⁹ Cfr. Ambrosiaster, *InRom* 7, 8, p. 225, 28 e 227, 1-2: *putabatur enim non inputari peccatum, cum inputaretur, vivens ergo pro mortuo habebatur.*

*postquam autem circumvenit eum et subiugavit, potestatem in eum accepit, ut interiorem hominem pulsaret, copulans se menti eius, ita ut non possit agnoscere, quid suum sit in cogitatione, quid illius, nisi respiciat legem*⁴⁰.

Proprio la legge mosaica dovette essere proclamata per chiarire nella mente umana la confusione dovuta al diavolo.

Satana invece finora era tranquillo, sentendosi sicuro che, in forza della *sententia decreti*, tutte le anime gli appartenessero. La situazione cambiò quando la legge mosaica fu proclamata. L'uomo ricevette da Dio la possibilità di riconoscere la verità contro la menzogna del Satana. Il Nostro ne scrive così:

*videns enim diabolus auxilium per legem homini provisum, quem in conditione se tam propter peccatum Adae quam propter ipsius habere gratulabatur, intellexit factum adversum se; quem vidit enim factum sub lege, pro certo habuit de suo ablatum dominio, agnoverat enim homo, quomodo poenam inferi evaderet, hinc exarsit iracundia adversum hominem, ut illi legem inverteret, ut prohibita admittendo deum rursum offenderet et denuo in potestatem diaboli caderet. seipit non imperare, sed subtiliter fallere, quoniam in lege data amisit dominum diabolus, sciens de cetero hominem ad dei iudicium pertinere*⁴¹.

Vediamo in questo testo che il diavolo comincia una nuova strategia verso l'uomo che ora diventa capace di riconoscere la verità e sfuggire le pene dell'inferno. Dio infatti volle in questa tappa della storia salvifica distruggere il potere di satana tramite il dono della legge. Il demonio però seppe che alla legge mosaica non fu legata nessuna grazia, poiché lo scopo della proclamazione di essa fu piuttosto informativo. Allora l'uomo pur riconoscendo Dio come il suo Creatore e giudice delle sue azioni e non avendo ricevuto nessun aiuto, è rimasto così debole come prima della proclamazione della legge di Mosè. Il demonio dunque, per paura di perdere il proprio potere sulle anime umane, che avrebbero voluto seguire le verità indicate dalla legge, desidera rendere proprio la legge mosaica uno strumento del peccato e della condanna dell'uomo⁴².

⁴⁰ *Ibidem* 7, 14, p. 235, 22-26.

⁴¹ *Ibidem* 7, 8, p. 225, 5-15. Cfr. pure *InRom* 5, 20, p. 187, 14-17: *quia enim cum data esset lex ad utilitatem humanam, id egit diabolus, ut suadendo inlicita inverteret, ut quod profuturum datum erat, in contrarium proficeret.*

⁴² Cfr. A. Pollastri, op. cit., p. 144-145.

Il tempo dopo la proclamazione della legge è dunque il periodo della maggiore astuzia dello spirito maligno che consigliava le azioni proibite dalla legge⁴³. La gente che si trovò sotto l'influsso dei precetti mosaici di fatto peccò di più, non tanto nel senso che i peccati si moltiplicarono, ma che l'uomo, avendo avuto la conoscenza degli effetti del suo peccare, non smise di peccare.

*homo enim – sottolinea il nostro Anonimo – iam consuetudine peccandi gravatur et facilius succumbit peccato quam legi, quam scit bona docere; ac si velit bonum facere, premit illum consuetudo adiutore inimico*⁴⁴.

Un tale atteggiamento dell'uomo allora non fu solo dovuto all'intensificata perversità del diavolo, anzi, questa perversità si appoggiò su una certa abitudine - *consuetudo peccandi* che l'umanità acquistò dopo il peccato di Adamo. Scrive l'Ambrosiaster:

*providenter ergo data lex est, sicut testatur profeta, sed populus veterem consuetudinem sequens multiplicavit peccata, ipso enim usu plus coepit peccare quam ante peccaverat*⁴⁵.

Si può dire che proprio questa *consuetudo peccandi* venne rinforzata dall'astuzia del demonio⁴⁶.

La legge fece evidenziare i peccati che furono commessi prima della sua promulgazione e fece pure aumentare il peccato commesso sotto di essa. Anche se la legge, come dice l'Ambrosiaster considerò tutti colpevoli dopo la legge, non si può dire che tutti divennero meritevoli della morte seconda. Ne parla infatti l'Ambrosiaster commentando *Rom 5, 17*:

⁴³ Cfr. Ambrosiaster, *InRom 7, 11*, p. 229, 8-10: *quia enim invito illo (diabolo) lex data est, exarsit invidia adversum hominem, ut eum amplius vitiosis voluptatibus macularet, ne manus eius evaderet.*

⁴⁴ *Ibidem 7, 18*, p. 239, 15-17. cfr. anche *InRom 7, 9*, p. 227, 16: *coeperunt enim scire inputari peccatum*; e *Ibidem 7, 13*, p. 231, 9-11: *minus enim criminis est ante manifestatam legem peccasse quam post legem.*

⁴⁵ *Ibidem 5, 20*, p. 185, 21-24.

⁴⁵ Cfr. A. Pollastri, op. cit., p. 170: *Ma, di fatto, con la legge mosaica i peccati sono aumentati perché gli uomini, sia per la propria abitudine ("consuetudo") al peccato, sia per l'astuzia del diavolo che consigliava le azioni proibite dalla legge, peccarono più di prima.* Credo che non si può distinguere fra queste due cause della moltiplicazione dei peccati dopo la proclamazione della legge mosaica, come fa qui la Pollastri, si dovrebbe piuttosto sottolineare che la *consuetudo peccandi* dell'uomo fu la base dell'attività astuta del diavolo.

⁴⁶ Cfr. Ambrosiaster, *InRom 5, 20*, p.187, 9: *post legem reos omnes tenuit.*

*qui intellexerunt per legem futurum iudicium dei, sublatis
sunt de eius imperio*⁴⁷.

La morte continua a regnare su quelli che non smisero di commettere il peccato dell'idolatria, pur sapendone le conseguenze.

Il numero di quelli che si sarebbero liberati dalla soggezione alla morte, secondo il progetto divino, in questa fase della storia della salvezza dovrebbe aumentare, anzi, dovrebbe prevalere sul numero dei condannati, però in realtà i peccati, come abbiamo scritto, si sono moltiplicati invece di diminuire.

Il popolo eletto si divise di conseguenza in due gruppi. Il primo fu formato da quelli che grazie alla legge, riconobbero Dio come giudice. Essi furono sottratti alla soggezione della morte seconda. Sulla categoria seconda della gente invece, che rimase idolatra, continuava a regnare la morte seconda⁴⁸.

3. 2. La legge – uno strumento di condanna

La moltiplicazione dei peccati, dopo la proclamazione della legge mosaica, può dare l'impressione che la legge stessa fosse cattiva. Dall'altra parte la legge può, superficialmente, presentarsi come un'iniziativa sbagliata da parte di Dio e Dio stesso può sembrare in un certo senso ingannato dal diavolo, il quale sfruttò la legge per far moltiplicare il peccato. Il demonio può sembrare qui come quello che vinse Dio, avendo reso la legge uno strumento di condanna. Però in realtà l'atteggiamento di Satana fu solo una difesa, un inizio della sua sconfitta.

Non è tanto facile spiegare la santità della legge. Vediamo questo, analizzando per esempio *Rom 7* in cui l'Apostolo Paolo cerca di spiegare il ruolo positivo della legge delle tavole. Lo fa pure l'Ambrosiaster commentando il pensiero dell'Apostolo.

La moltiplicazione del peccato e la condanna dei peccatori a causa di questa moltiplicazione non fu uno scopo della legge. La legge solo diede all'uomo la scienza sul peccato, spostò in un certo senso l'esistenza umana verso la verità su Dio. Non fu colpevole la legge a moltiplicare i peccati, ma l'uomo stesso che conoscendo ormai le conseguenze del peccato, continuò a peccare.

⁴⁷ *Ibidem* 5, 17, p. 183, 8-9.

⁴⁸ Cfr. Pollastri, op. cit., p. 170-171. Il libro della Pollastri che ho utilizzato per poter stendere questo pensiero parla che il (...) *genere umano è ancora diviso in due categorie*. vedi p. 170. Penso che più precisamente sarebbe dire per es.: *il popolo eletto*, perché la legge mosaica non si riferiva a tutta l'umanità.

*vitia tamen peccatorum – dice il Nostro – quae dominari in carne agentibus dicit (apostolus), per legem ostendi, non per legem fieri demonstrat. index enim peccati est lex, non genitrix, reos faciens peccatores*⁴⁹.

Il peccato commesso, infatti rende colpevole l'uomo, però adesso in questo periodo sotto la legge, questo succede proprio per l'autorità della legge⁵⁰.

La debolezza apparente della legge mosaica consistette in quello che la legge mosaica pur essendo buona, fu priva di forza, poiché dava dei comandi agli uomini, lasciandone immutata la natura mortale⁵¹.

Continuando e sviluppando questo pensiero, va detto che la legge fu buona, poiché Dio stesso la diede come una tappa preparatoria nello svolgersi della storia umana verso la pienezza dei tempi. La legge, pur riferendosi al peccato, cioè alla carne, è una legge di Dio e perciò viene anche chiamata dall'Apostolo *spiritalis*⁵².

Perché è chiamata in tal modo? Lo spiega l'Ambrosiaster riferendosi a questo termine usato nel brano *Rom 7, 14*:

*(apostolus) legem ergo Moysi spiritalem vocat, quae est data in tabulis, quae quia peccari prohibet, spiritualis est, quippe cum visibilia et carnalia coli prohibeat. haec ad commendationem peccator legis pertinent, ne culpa forte digna putarentur ab aliquo, quia severitatem exercuit in eis*⁵³.

La legge dunque, come vediamo non è condannabile perché non condanna nessuno, può essere solo uno strumento di condanna da parte del peccatore stesso che commette il peccato consapevolmente, conoscendo la proibizione che la legge porta. Proprio a causa di questa proibizione la legge mosaica può essere chiamata spirituale⁵⁴.

La legge dunque è spirituale in sé, però a seconda del rapporto dell'uomo verso di essa, può essere anche considerata come *lex mortis* e *lex spiritualis*. In questo posto, anche se l'Ambrosiaster non fa una chiara distinzione, sembra che la legge spirituale vada considerata piuttosto sotto un altro punto

⁴⁹ Ambrosiaster, *InRom 7, 5*, p. 219, 13-16.

⁵⁰ Cfr. *Ibidem 6, 14*, p. 203, 3: *peccatum enim auctoritate legis reum facit peccatorem*.

⁵¹ Cfr. A. Valsecchi, *Lettera e spirito nella legge nuova: linee di teologia patristica*, in: SC, 92 (1964), p. 492.

⁵² Cfr. ad es.: Ambrosiaster, *InRom 7, 23*, p. 243, 20-21: *lex enim mentis ipsa est lex spiritualis sive Moysi, quae vocatur lex dei*.

⁵³ *Ibidem 7, 14*, p. 233, 12-16. Cfr. anche *Ibidem 8, 2*, p. 251, 13: *Moysi lex spiritualis est, quia prohibet peccari*.

⁵⁴ Cfr. *Ibidem 7, 6*, p. 219, 25-26: *quis enim dubitet spiritale esse prohibere peccare?*

di vista rispetto a quello di cui abbiamo parlato sopra. Cercheremo di spiegare il significato di questi due termini.

Se qualcuno trovandosi sotto la legge pecca, la legge diventa per lui uno strumento di morte, anche se la causa di morte fu peccato. Ecco, le parole del nostro Autore a questo proposito:

*lex autem mortis ideo dicta est, quia punit reos, mortificat enim peccatores. non ergo mala est, sed iusta*⁵⁵.

Come vediamo, il fatto che la legge punisce i peccatori e li fa morire, non può essere la causa di sospettarla come ingiusta.

Per quelli invece che rispettano i precetti mosaici, la stessa legge diventa una legge spirituale. Non diventa per loro uno strumento di punizione⁵⁶.

4. La legge mosaica come uno stato di transizione

4. 1. *Initiatrix et consummatrix*

E' stato già scritto che uno degli scopi principali della proclamazione della legge mosaica fu di annunciare la venuta del Salvatore il quale avrebbe compiuto i precetti dell'antica Alleanza. La legge vecchia dunque venne data con uno scopo educativo – per far ricordare certe verità principali, e preparatorio – per proclamare le verità future. Perciò il ruolo della legge mosaica fu transitorio fra la condizione umana vinta dal peccato e sottomessa al diavolo, e la stessa condizione liberata dalla schiavitù del demonio ed introdotta nella legge della grazia.

Il pensiero teologico dei padri della Chiesa, che commentano San Paolo, a questo proposito è chiaro. Essi vedono una concordanza fra l'Antico Testamento, che nella maggioranza dei casi viene identificato con la legge mosaica, e l'Alleanza Nuova cominciata con la venuta del Messia. La legge antica, pur essendo buona, nella pienezza dei tempi deve in parte cessare (si tratta qui di cosiddetta *lex factorum*) perché svolse ormai il suo ruolo o acquistare un senso nuovo. E' dunque una legge di transizione. Possiamo riportare qualche esempio.

Origene, il primo sistematico commentatore della *Rm*, fra la legge antica e quella nuova, vede un grande passaggio nello sviluppo della storia della salvezza e un allargamento della salvezza. Il grande Alessandrino vede qui il passaggio dai giudei ai gentili, il passaggio dalla circoncisione alla fede, il

⁵⁵ *Ibidem* 7, 6, p. 219, 20-22. Vedi anche *Ibidem*, p. 221, 2-3: *ipsis enim lex mortis est, quibus iram operatur causa peccati*.

⁵⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 219, 25: *bonis vero spiritalis est*. Il Nostro sembra essere in questa distinzione poco chiaro. Sicuramente però dal punto di vista logico una tale differenziazione va fatta.

passaggio dalla lettera allo spirito, il passaggio dall'ombra alla verità e infine il passaggio dall'osservanza carnale a quella spirituale⁵⁷.

Sant'Ambrogio di Milano sottolinea che i due Testamenti sono strettamente legati, dei quali l'Antico rivela tutta la sua grandezza pedagogica. La legge mosaica precede *fraternamente* il Vangelo, si intona con quei nuovi precetti che essa stessa prevede, in una parola, preannuncia Cristo che la porta a compimento⁵⁸. L'unità delle due leggi consiste non nella lettera, ma nello spirito, perché come scrive Ambrogio:

*tabulae fractae sunt, non scriptura deleta*⁵⁹.

Sant'Agostino sviluppa la dottrina sull'unità delle due leggi fra l'altro durante la polemica contro i suoi vecchi amici manichei che sostenevano che la legge antica fosse l'opera del demonio. Commentando pure il discorso della Montagna, Agostino proclama questa unità provvidenziale, pur osservando che gli antichi precetti erano di correzione e di timore, mentre i nuovi sono precetti di libertà e di amore⁶⁰, però questi precetti nuovi erano già contenuti nella legge antica⁶¹.

Ciò che è interessante nella teologia dell'Ambrosiaster è che non esiste frattura fra le due Alleanze. La legge vecchia e quella nuova portata da Cristo sono viste dal nostro Autore con uno sguardo onnicomprensivo che non svaluta il senso profondo e autentico dell'antica Alleanza pur cogliendo la novità intrinseca della Nuova. Il suo punto di vista lo distingue dall'esegesi alessandrina e quella antiochena. Nel pensiero dell'Ambrosiaster non c'è traccia della differenza dei piani su cui questi due ambiti esegetici ponevano la legge nuova e quella antica a tutto vantaggio della prima⁶². Ciascuna di esse possiede la sua importanza. Lo scopo della legge mosaica fu di svolgere il suo ruolo fino alla venuta di Cristo, poi in una parte di cedere ed in

⁵⁷ Cfr. F. Cocchini, *Note sul Commentario di Origene alla Lettera ai Romani*, in: *La Lettera ai Romani ieri e oggi*, a cura di S. Cipriani, Bologna 1995, p. 19-20.

⁵⁸ Cfr. Ambrogio, *In Psalmum 118 expositio*, *serm.* 15, n. 8: PL 15, 1412: CSEL 62, 334; n. 15: PL 15, 1415: CSEL 62, 338; *serm.* 16, n. 39: PL 15, 1437: CSEL 62, 372.

⁵⁹ *Idem*, *De Spiritu Sancto*, 3, 3, 14: PL 16, 780.

⁶⁰ Cfr. Agostino, *De sermone Domini in Monte*, 1, 1, 2: PL 34, 1231.

⁶¹ Cfr. ad es. *Idem*, *Contra Adimatum*, 3, 4: PL 42, 134: CSEL 25, 1, 122: *in eo (Vetere Testamento) tanta praedicatio et praenuntiatio Novi Testamenti est, ut nulla in evangelio atque apostolica disciplina reperiatur, quamvis ardua et divina praecepta et promissa, quae illis etiam libris veteribus desint.*

⁶² Cfr. L. Fatica, *L'Ambrosiaster: l'esegesi nei commentari alle Epistole ai Corinzi*, in: *VetChr* 24 (1987), p. 280.

un'altra essere compiuta dal Salvatore. Il fine invece della legge nuova è il compiere l'opera della salvezza. Ognuna di queste leggi ha pure la sua perfezione adatta al tempo in cui fu data e non si può paragonare la loro importanza secondo lo schema "migliore – peggiore".

Le due leggi furono date dallo stesso Dio. Ne abbiamo parlato prima a proposito della legge mosaica. Il fatto che Mosè promulgò la legge come un dono di Dio ci permette di chiamarla *spiritalis*. Però a questa legge non fu legata nessuna forza per aiutare l'uomo a non peccare più. Certo, la legge mosaica fu data come aiuto, ma solo per far ricordare, per dare una certa scienza sulla verità dimenticata; la condizione dell'uomo però rimase la stessa⁶³. L'uomo non ricevette uno spirito che lo aiutasse nel compiere quello che Dio aveva detto. Coloro dunque che vissero sotto la legge peccando, a causa delle informazioni che la legge diede loro, furono proprio colpevoli. La legge non può giustificare nessuno, né renderlo libero dal peccato. Solo la fede, annunciata già nella vecchia Alleanza nel suo archetipo Abramo, può salvare. Come Abramo ricevette la promessa dell'eredità alla sua discendenza attraverso la fede, così pure solo il credente, non osservante la lettera della legge, può ottenere la promessa della salvezza e del perdono dei peccati. Riportiamone le parole dell'Ambrosiaster:

*qui sub lege sunt, rei sunt; promissio autem reis dari non potest. ac per hoc purificandi sunt prius per fidem, ut digni fiant dici filii dei et sit firma promissio*⁶⁴.

Il dono della fede, di cui parla Paolo rispetto ad Abramo, fu dato dalla legge nuova, cioè dalla legge della fede. Questa legge nuova contiene in sé un *elemento* nuovo, se si può dire così. Nella prima legge furono solo le parole di Dio, nella seconda legge, quella della fede, c'è invece lo Spirito Santo, Dio stesso⁶⁵. Perciò la legge mosaica può essere chiamata *lex spiritalis*, la legge nuova invece *lex Spiritus*. Ne parla il nostro Autore, facendo una differenziazione:

videamus nunc quid intersit, cum dicitur lex spiritalis et lex spiritus. hoc interest, quia idcirco dicitur lex spiritalis, quia praecepta dat, per quae non peccetur, quia qui non peccat, spiritalis vocatur, aemulus superiorum caelestium; lex autem

⁶³ Cfr. Ambrosiaster, *InRom* 5, 20, p. 185, 12-16: *unde Esaias profeta: lex, inquit, adiutotio data est, ut quia ipsi naturae quodam modo inserta sunt iustitiae semina, addita lex est, cuius auctoritate et magisterio ingenium naturale proficeret ad fructum iustitiae faciendum.*

⁶⁴ *Ibidem* 4, 16, p. 141, 12-14.

⁶⁵ Cfr. C. Martini, op. cit., p. 102-104.

*spiritus propterea vocatur, quia deus, cuius fides est, spiritus est. illic ergo verba sunt, hic res; illic quae dei sunt, hic deus ipse*⁶⁶.

E ancora:

*vetus ergo lex in tabulis lapideis formata est, lex autem spiritus in tabulis cordis spiritaliter scribitur ut sit aeterna, litterae autem legis veteris consumantur aetate. est et alia interpretatio legis spiritus, ut quia prior lex ab opere malo inhibuit, haec autem cum nec in corde peccari debere dicit, lex spiritus vocatur, ut totum hominem faciat spiritalem*⁶⁷.

L'Ambrosiaster chiamando così le due leggi, vede una continuazione della legge antica in quella nuova. Cominciando il suo *Commentarius* e prendendo in esame le parole di *Rom 1,1: segregatus in Evangelium dei*, dice che Paolo essendo stato separato dalla predicazione del giudaismo per il vangelo non fece niente contro la legge, anzi la perfezionò, perché proclamava la giustificazione data da Cristo, cosa che la legge non aveva potuto fare. Il nostro Anonimo scrive:

*igitur si lex dei est data per Moysen et praedicatio novae legis dei est, quid est quod differt, ut a lege quam deus dedit, translatum se dicat in evangelium dei? sic est hoc, quomodo qui a secundo gradu accedit ad primum ut a bono ad melius*⁶⁸.

Tutte e due le leggi dunque formano due gradi della stessa realtà, un grado inferiore e quello superiore, non sono però divise o distinte tra loro, come i gradi nella scala creano la stessa scala.

Lo stesso pensiero troviamo nel testo del Nostro dove chiaramente viene indicata l'opinione che in pratica le due leggi formano una sola realtà in cui la legge mosaica dà inizio alla salvezza, la legge della fede invece la compie. Vediamo dunque il testo in cui l'Ambrosiaster commenta il *Rom 7, 24*:

*hic quasi legem fidei tertiam (dopo la legge naturale e quella mosaica) inducit potioem, quam et gratiam vocat, quae ex lege tamen spiritali originem habet, quia per hanc liberatus est homo, ut quia Moyses dedit legem deditque et dominus, duae dicantur, una tamen intellegatur, quantum ad sensum aut providentiam pertinet. illa enim initiatrix est salutis, haec vero consummatrix*⁶⁹.

⁶⁶ Ambrosiaster, *InRom 8, 2*, p. 253, 16-22.

⁶⁷ *Ibidem 7, 6*, p. 221, 16-22.

⁶⁸ *Ibidem 1, 1*, p. 11, 29 e 13, 1-4.

⁶⁹ *Ibidem 7, 24*, p. 245, 13-19.

Tra le due leggi esiste un legame strettissimo in cui la legge mosaica svolge un ruolo di perfezionamento dell'umanità, con lo scopo di prepararla alla vita piena secondo la legge della grazia, che è scritta non sulle tavole di pietra ma sulle tavole dei cuori dei credenti.

4. 2. La promessa dell'allargamento della redenzione a tutte le genti

La proclamazione della venuta di Cristo e la sua redenzione, come afferma tante volte l'Ambrosiaster, costituirono una parte della legge mosaica. La legge proprio non ebbe nessun senso in sé stessa senza il suo compimento nella salvezza dataci da parte del Salvatore.

L'opera salvifica non fu però destinata come la legge vecchia, solamente al popolo eletto, ma allargata a tutta l'umanità. Il nostro Anonimo molte volte sottolinea, commentando le parole di Paolo, che la legge mosaica esiste come un'introduzione a una legge della fede – ne abbiamo già parlato – sotto la quale si troveranno coloro che riceveranno la grazia promessa da Cristo. Dalla venuta di Cristo, questa grazia non dipende più dalla appartenenza al popolo d'Israele, ma a tutti coloro che credono. Secondo la teologia di San Paolo contenuta in *Rom.*, le promesse dell'allargamento della redenzione a tutti si trovano esplicitamente nell'antica Alleanza. Lo proclamano i profeti dell'Antico Testamento che, trovandosi sotto la legge, sentono bene il suo scopo e vedono la sua temporaneità. L'atteggiamento dei profeti rispetto all'allargamento dell'opera della redenzione lo vede anche l'Ambrosiaster che commentando *Rom* 3, 26 parla delle parole di Geremia *sarò benigno verso le loro iniquità e non ricorderò i loro delitti (Jer 31, 34)* e della profezia di Isaia: *la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli (Is. 56, 7)*. Le profezie dell'Antico Testamento da sempre promettevano Cristo. Ecco il frammento in cui il Nostro ne parla:

sciens deus propositum benignitatis suae, quo censuit peccatoribus subvenire, tam his qui sunt apud superos, quam his qui in inferno tenebantur, utrosque diutissime expectavit, evacuans sententiam, qua iustum videtur omnes damnari, ut ostenderet nobis, quod olim decreverat liberare genus hominum per Christum, sicut promisit per Hieremiam profetam dicens: propitius ero iniquitatibus illorum et delictorum eorum non memorabor⁷⁰.

⁷⁰ *Ibidem* 3, 26, p. 121, 15-22.

In questo testo praticamente si può trovare un'idea che la salvezza donata da parte di Dio all'uomo fu una cosa progettata. Ciò che Dio adempì, lo fece per la redenzione dell'umanità. Allora anche la legge mosaica, che come abbiamo detto si riferiva ai giudei, ebbe pure uno scopo universale.

Il nostro Anonimo sostiene che Dio, avendo dato la sua promessa al popolo d'Israele, nella sua prescienza prevede il loro tradimento. Promise dunque di offrire la salvezza anche ai gentili. Riportiamo il testo che ci interessa in cui l'Ambrosiaster si riferisce alla profezia di Isaia:

et ne forte donum hoc solis Iudaeis promississe videtur, per Esaiam dicit: domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus. quamvis enim Iudaismo facta promissio sit, sed praescius deus, eo quod donum eius reprobaturi essent inpii Iudaei, gentes se ad percipiendam gratiam suam promisit admittere, quorum aemulatione in iram mitterentur inpii Iudaei⁷¹.

La legge, che svolse un ruolo particolare nella storia del popolo eletto, ebbe la sua importanza pure nello sviluppo della storia della salvezza universale. Avendo avuto uno scopo educativo e preparatorio, la legge antica condusse l'umanità ad accogliere la legge della fede e della grazia che venne con l'opera salvifica di Cristo.

STRESZCZENIE

Znaczenie Prawa Mojżeszowego w rozwoju historii zbawienia w *Commentarius ad Epistulam ad Romanos* Ambrozjastra

Rola Prawa Mojżeszowego w historii zbawienia była analizowana wielokrotnie w myśli pisarzy starochrześcijańskich. Dogłębnej analizy podjął się także w IV wieku anonimowy komentator całego Corpus Paulinum zwany Ambrozjastrem. Ambrozjaster więc dokonuje podziału Prawa Mojżeszowego, zestawia je z prawem naturalnym, analizuje cele, dla których prawo to zostało ogłoszone, jak również przedstawia konsekwencje jego promulgowania. To wszystko zostaje przedstawione i zanalizowane w niniejszym artykule.

⁷¹ *Ibidem*, p. 121, 22-26 e 123, 1-2.

